

Rapporto scuola-impresa

DI ELENA UGOLINI

La strada della sussidiarietà

Il mondo della scuola e quello del lavoro e delle professioni si comportano spesso in Italia come rette parallele, destinate a non incontrarsi mai. Le separa una distanza che sembra abissale, preoccupante a tutti i livelli, sia che si parli di Università sia che si guardi la realtà dell'istruzione secondaria. Il rapporto *Sussidiarietà ed educazione* (ed. Mondadori), frutto di un'indagine condotta nel 2006 dalla Fondazione per la Sussidiarietà su un campione di 3.216 intervistati tra famiglie, istituzioni e imprese, lo conferma e fornisce alcuni dati interessanti. Dalla ricerca sul rapporto scuola-impresa emergono tre evidenze:

■ l'impresa non si aspetta dalla scuola una preparazione al lavoro che sia in grado di formare ragazzi "addestrati" a entrare nel processo produttivo (mettendo insieme le risposte alla domanda "La scuola è adeguata alle esigenze dei giovani e della società per le imprese?", si arriva a una percentuale di insoddisfatti dell'80,2%, che si ottiene sommando le affermazioni: sì, ma con gravi insufficienze 26%, in minima parte 32%, in nessun modo 22,2%). Questo dato è confermato dai risultati del quesito circa la soddisfazione delle aziende rispetto alla preparazione che la scuola può dare per l'inserimento lavorativo, che vede 6 aziende su 10 rispondere negativamente.

■ La domanda primaria rivolta alla scuola da chi fa impresa rimane comunque la capacità di istruire e di educare. La scuola, anche per gli imprenditori, deve avere un compito



ampio, indirizzato alla crescita complessiva della persona, più che all'acquisizione di competenze specifiche. A conferma di questo, esiste nelle imprese, come nelle famiglie, la convinzione che per crescere sia fondamentale avere dei maestri da seguire e la persuasione che il punto di maggiore debolezza della scuola italiana sia nel corpo docente (la scarsa qualificazione degli insegnanti secondo il 55,9%, insieme alla mancanza di coordinamento fra i docenti per il 14,5 %, assegnano al fattore umano – rispetto ad altri fattori come le risorse economiche – un ruolo decisivo).

■ L'impressione della grande distanza tra il mondo delle imprese e quello della scuola viene confermata anche rispetto all'università. I dati dimostrano, infatti, che il 56% delle aziende considera la formazione dei laureati non adeguata alle esigenze delle imprese (poco 42,3%; per nulla 14,2%), e che l'88,15% delle imprese non ha rapporti stabili col mondo universitario per quanto riguarda la ricerca (il 79% delle aziende ha dichiarato di non avere nessun rapporto con le università e il 16,6% ha risposto di averlo solo saltuario) e non si avvale del mondo universitario o della scuola per curare la formazione del personale interno (solo per il 28,1%).

Di fronte a questo quadro, quali sono i compiti specifici della scuola, anche rispetto alla possibilità di sviluppo, di benessere e di futuro dell'intera comunità?

La storia italiana ha dimostrato la presenza di un rapporto virtuoso tra scuola e azienda

In che modo l'impresa può aiutare la scuola nell'assolvere il suo compito e trarre vantaggio competitivo da un certo modo di fare scuola?

A lungo è stata predominante una interpretazione semplicistica e riduttiva del rapporto scuola-impresa, che ha visto come unica strada la subordinazione della scuola alle esigenze dell'azienda, con la conseguente demonizzazione di questo legame, in nome della libertà dell'educazione e della cultura. È inutile negare che il "sospetto" nei confronti delle aziende e di chi fa impresa e la convinzione che sia impossibile educare insegnando un lavoro sono alcuni dei motivi che nel nostro Paese hanno impedito di ripensare seriamente all'impostazione della scuola tecnico-professionale. Tuttavia, la storia italiana ha dimostrato la presenza di un rapporto virtuoso tra scuola e azienda, come è emerso anche dai racconti delle scuole intervenute al convegno. Un esempio concreto e ben documentabile è quello dell'Istituto tecnico-professionale comunale "Aldini-Valeriani", fondato a Bologna nel 1878. Ad esso è legata la continua crescita dell'industria meccanica, in particolare del settore delle macchine automatiche, in cui l'industria bolognese è ancora *leader* mondiale. L'"Aldini-Valeriani" è stata una scuola che, per l'altezza di preparazione e la motivazione dei tecnici che vi insegnavano, ha dato l'opportunità a ragazzi che provenivano da famiglie anche poverissime di iniziare un percorso che li ha portati a fare nascere grandi aziende, dimostrando che la vera lotta alla disuguaglianza sta nella possibilità di incrementare il capitale umano. Oppure pensiamo all'Istituto "Ferrari" di Modena, che si occupa della formazione dei dipendenti della Ferrari, "prestando" i suoi migliori insegnanti e realizzando dentro le aule ed i laboratori della scuola progetti insieme ai tecnici della casa automobilistica. Sono solo alcuni esempi dello sviluppo reso possibile dall'azione congiunta del mondo della scuola e dell'impresa. Non basta che le imprese diano dei soldi per costruire laboratori più attrezzati nelle scuole o che la aziende prendano in *stage* i ragazzi; c'è un problema più ampio, che emerge dalla ricerca e che è confermato dalla situazione delle nostre piccole e medie aziende

(80%), che non possono più contare, in un'epoca di globalizzazione, sulla creatività dell'imprenditore "fai da te". Sia nel mondo della scuola sia in quello del lavoro, il punto cruciale è sempre la persona, e il problema vero è come chiamarla a un lavoro mettendo a frutto le sue capacità, in un rapporto costruttivo con una realtà che può cambiare molto velocemente. Vivere lo studio come un "lavoro" e vivere il lavoro come uno "studio", una ricerca continua, è la sfida che vale la pena raccogliere, mettendo a confronto questi due mondi.

Il Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ha recentemente varato dei provvedimenti per il rilancio della formazione tecnico-professionale ed il rafforzamento dell'autonomia finanziaria e gestionale delle scuole. In particolare, il provvedimento che estende il regime fiscale delle fondazioni alle scuole è certamente un segnale positivo: la possibilità di ricevere donazioni contribuirà a mettere le scuole in condizione di sfruttare pienamente i rapporti con le realtà del territorio. Imprese e singoli potranno così contribuire concretamente allo sviluppo della scuola e della società. L'educazione dei giovani è, infatti, un tema che coinvolge tutti e richiede un impegno comune, perché da essa dipende il futuro del Paese. Questo provvedimento è un primo passo nell'unica direzione che può permettere realmente di innovare, cambiare, potenziare e migliorare l'offerta formativa della nostra scuola, e in particolare del settore tecnico e professionale: la strada della sussidiarietà. Sussidiarietà è un termine abbastanza sconosciuto e tante volte equivocado o letto in maniera riduttiva. Compare per la prima volta nella Costituzione con la modifica del titolo V: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"; esso era, però, già implicitamente contenuto tra i principi fondanti della nostra carta costituzionale. Per affrontare le sfide del futuro è indispensabile un concorso reale di sforzi tra istituzioni e società civile (famiglie, imprese, ecc.). Solo così si potranno realizzare esperienze di educazione e formazione di alto livello, che sviluppino le capacità e la creatività dei ragazzi e nello stesso tempo mettano a frutto il patrimonio di conoscenze tecniche e di professionalità che ci vengono dal mondo dell'impresa. Costruire in sussidiarietà si può, ma richiede l'impegno di tutti: dirigenti scolastici, tecnici, imprenditori, insegnanti e istituzioni. L'educazione delle giovani generazioni è una responsabilità da cui nessuno può sentirsi escluso: ne va dello sviluppo, del benessere e del futuro dell'intera comunità.